

A N A L I S I D ' O P E R E

AUTORI VARI, *Il commercio estero dell'Italia nell'attuale momento*. Un vol. di p. XIX-802, Milano, Tip. Cordani, 1946.

Al I Convegno per il Commercio estero — di cui presentiamo qui gli Atti — le tendenze liberistiche trovarono, come era logicamente da attendersi, i propugnatori più accesi fra gli uomini di affari, commercianti ed industriali. E' bene che sia così, perchè questo significa che lo spirito e la forza dell'iniziativa privata italiana, sono vivi e pronti per le competizioni sui mercati mondiali, da cui soli possono venire le possibilità della nostra ripresa economica. Di contro la burocrazia statale, per il suo stesso compito, ha fatto presente come i vincoli esistenti non siano così facilmente e semplicisticamente eliminabili, ed ha spesso sostenuto la necessità di istituti e di norme di controllo e di regolazione nell'interesse dell'Economia italiana.

Il secondo Convegno che va ad iniziarsi accentuerà alla luce delle ultime esperienze le due correnti che in senso lato racchiudono due concezioni antitetiche dell'economia.

Gli economisti, ricordando anche i risultati di una precipitata ed inconsiderata sbardatura della economia di guerra per quella di pace, e soprattutto le condizioni attuali della vita economica, bisognosa come non mai di stabilità che forse un improvviso abbandono alla libertà non saprebbe garantire senza scosse assai dannose ed irreparabili, hanno riposto il problema più ampio di una sintesi fra le due concezioni economiche — dell'abbandono cioè totale delle strutture vincolistiche e relative manovre dei cambi e dei prezzi, verso il ritorno internazionale al Gold Standard o valuta chiave e l'altra della necessità della manovra dei cambi (e quindi dei prezzi) come strumento di politica economica e sociale, ponendosi il problema dell'inserimento della nostra economia in quella mondiale nella sua concretezza storica, inserimento innegabilmente urgente e necessario.

Per non citare altri notevoli studi degli Atti, che sarebbe un po' arduo sintetizzare, anche perchè molto spesso i problemi sono visti sotto il profilo tecnico, ricorderò solo gli Studi del Prof. Costantino Bresciani-Turroni e del Prof. Francesco Vito sugli accordi di Bretton Woods e la partecipazione italiana al Fondo monetario ed alla Banca dei Regolamenti.

Da una parte sta il bisogno di una stabilizzazione monetaria — da tutti i paesi sentita — per la ricostruzione e l'assesta-

mento delle economie profondamente scosse (problema non solo economico ma anche sociale) dall'altro il mezzo per attuare questa stabilizzazione da cui ci si attende i tanto sospirati benefici effetti, mezzo che Bretton Woods indica in una collaborazione internazionale da ottenersi in campo economico attraverso il Fondo monetario e la Banca dei regolamenti internazionali.

Seguire la via di Bretton Woods significa riconoscere la impossibilità che possa funzionare l'automatismo del Gold Standard, soprattutto nelle attuali condizioni della Economia mondiale. Il Gold Standard attraverso la « rigidità » dei cambi doveva garantirne la « stabilità ». Se il Gold Standard non può funzionare (e sono sempre più numerosi gli studi che tendono a dimostrare che questa impossibilità sta proprio nel sistema), se d'altra parte è facilmente dimostrabile come il sistema dei *clearings* bilaterali (che invano si è tentato di rendere multilaterale) sia causa di instabilità e di restrizioni antieconomiche nei mercati mondiali, la via resta quella di accordi generali internazionali, la via della collaborazione garantita da B. W. con la sua organizzazione, che C. Bresciani Turroni definisce un « sistema aureo flessibile ».

La base aurea non viene abbandonata, ma viene abbandonato il criterio dell'automatismo aureo. Le leggi economiche non vengono soffocate, ma vengono volontariamente inquadrate in un sistema economico mondiale. E ciò naturalmente ed innegabilmente significa che il « naturalismo » economico di cui non si negano le scoperte, cede il passo alle nuove correnti e scuole economiche che affermano la funzionalità dell'Economia.

Milano.

A. CROTTINI

I. BAUDIN, *Esquisse de l'économie française sous l'occupation allemande*. Un vol. di pag. 218, Paris, De Medicis, 1945.

Se un valore euristico può forse essere negato a questa trattazione, deve essere però immediatamente affermato un suo alto valore di documentazione. Questo risultato è ottenuto dal chiaro docente della Università di Parigi grazie a perfetta conoscenza della materia, limpidezza di giudizio e pregevole sistematicità. Il risentimento naturale e consapevole di chi, non solo come cittadino soffre nel vedere il proprio paese invaso, ma come economista poté valutare le ferite inferte alla economia nazionale, affiora in qualche pagina;

ma non fa velo alla disamina che resta obbiettiva e completa.

Utilissimo sarà quindi questo libro per due aspetti; uno storico per servire alle cronache del tentativo tedesco di impadronirsi dell'Europa, e l'altro politico poichè, fedele esposizione di quello che fu uno dei più giganteschi esperimenti di dirigismo economico, può ammaestrare i troppo avventati fautori di una economia statalista. Le logiche deduzioni si trarranno evidentemente tenendo conto delle particolari condizioni dell'economia francese nello scorcio di tempo considerato e soprattutto del fatto che, pur emanando da un governo formalmente indipendente, le direttive economiche erano suggerite o meglio imposte, dal tedesco dominatore.

In particolare abbiamo: 1) Un solo richiedente di mano d'opera e che pure i beni prodotti sono praticamente assorbiti nella loro totalità (decregono progressivamente gli scambi con i neutri) da un unico compratore. 2) Il ritmo produttivo rallentato dal sabotaggio organizzato (e purtroppo il rendimento del lavoro non aumenterà neppure dopo la liberazione!).

Le due osservazioni sono necessarie; ma non invalidano le conclusioni dell'A.; la prima essendo condizione comune ad ogni economia totalitariamente programmata; e la seconda essendo valutabile e compensata dalla scheletrica razionalizzazione di una economia di guerra.

L'esame analitico si porta anzitutto sull'offerta per constatare il dissolvimento dei vecchi raggruppamenti (del lavoro e delle professioni) mentre un neo corporativismo invischiato nell'invadente statalismo cerca invano di opporsi all'autoritarismo germanico. La carta del lavoro del 1940, pur partendo da una nobile idea, costruisce sulla sabbia per la svalutazione dell'autorità costituente e si risolve in un impasto di funzionarismo e di organizzazioni per dirigere la produzione tanto più numerose quanto più scarsi sono i prodotti. Surrogati e ricuperi, permessi di fabbricazione, finanziamento e controllo statale, sono capitoli che troverebbero riscontro nella storia economica del 1940-45 italiana e di molti altri paesi.

Addentrando con l'A. nell'esame della domanda, troviamo anche qui situazioni economiche che ci sono purtroppo ben note: manifestazioni patologiche di provvedimenti applicati senza tener conto di fondamentali leggi dell'economia. Razionamento insufficiente e parziale — fissazione di prezzi non remunerativi — mancanza o impossibilità di controllo — mercato nero — mercato grigio frodi e evasioni — e code di consumatori per ogni cosa (la tecnica della coda dà lo spunto a qualche pagina spassosa, valgano i titoli: coda alimentare, coda amministrativa, coda a staffetta, coda a sorpresa).

Se a tutto questo si aggiunge la svaluta-

zione con la caccia ai beni reali e la danza folle dei prezzi, si comprende come l'A., che da buon francese conserva il senso dell'humor, — chiami questo sfasciamento un « vaudeville economico » con tendenza al melodramma.

Non tutto è evidentemente colpa della direzione centralizzata; è chiaro che in tempo di scarsità o per prevenire uno stato dannoso per la comunità un'orientamento economico si impone; ma « non è una ragione per chiudere gli occhi sui suoi difetti e meno ancora per erigerla ad ideale » (soprattutto dovendosi applicare a popoli latini).

Questa la conclusione del libro che constata come le teorie socialiste avessero creato il terreno favorevole su cui germogliare il dirigismo economico nel clima favorevole dell'occupazione. Perchè esso non continui a generare erba e gramigna come sembra si voglia ancor oggi in Francia, e si ritorni alla produzione quantitativamente sufficiente e qualitativamente apprezzata, occorre, dice Baudin, cambiare la direzione dell'attività.

Essere rivoluzionario in questo senso significa non solo rivalutare le leggi economiche ma anche « predicare la preminenza dello spirituale sul materiale e della persona sulla massa... ».

F. OLIVERO

Milano.

G. BORGATTA, *La Finanza della guerra e del dopo guerra*. Un vol. di pagg. 758, Alessandria, Gazzotti, 1946.

Questo volume è molto più di un semplice corso di lezioni sulla finanza di guerra, come troppo modestamente si presenta. Più che un corso universitario è una ampia ed approfondita monografia su di un argomento che ha già occupato più volte la mente degli studiosi. Più che una trattazione sulla finanza di guerra, è sullo studio sulla finanza straordinaria concepita non da un aspetto formale di mero squilibrio tra entrate e spese pubbliche, ma da una visione sostanziale come studio di una situazione di squilibrio tra economia privata ed economia pubblica.

Nel pensiero dell'A. la finanza di guerra, la finanza delle crisi economiche e la finanza del dopoguerra costituiscono tre esempi, sia pure i più importanti ed i più appariscenti, di un genere più ampio: della finanza straordinaria. Nè d'altra parte tutti i fatti della finanza di guerra, del dopo guerra e della crisi costituiscono necessariamente fatti di finanza straordinaria. In altre parole tra finanza normale e finanza straordinaria non esiste una differenziazione di grado pura e semplice, bensì una vera diversità di pensieri. E' una impostazione, da un certo punto di vista, tipicamente antidevittiana da cui non si può dissentire.